LA CRISI BOSNIACA. Gli Stati Uniti annunciano la fine dell'offensiva anti-serba
Ma l'Onu resta in allarme. Uccisi due caschi blu danesi

Cittadini di Banja Luka lasciano la città su di un autobus. In basso il segretario della Difesa americano William Perry

Pavicic/Ap

«Non attaccheremo Banja Luka»

Croazia e Bosnia promettono ma assediano la città

I presidenti di Croazia e Bosnia, hanno annunciato da Zagabria che sono pronti a cessare l'offensiva. E il mediatore americano Holbrooke è corso a riferirlo a Milosevic, prima di tornare a Washington. Ma le truppe croato-musulmane sono ormai alle porte di Banja Luka; la roccaforte serba è ormai allo stremo, e la notizia di una nuova offensiva croata da Nord crea maggior tensione. Negli scontri tra croati e serbi, uccisi a Bihac due caschi blu danesi.

NOSTRO SERVIZIO

■ I cannoni bosniaci sono ormai a una quindicina di chilometri da Banja Luka: la roccaforte serba in Bosnia centrale che solo fino a poche settimane fa sembrava imprendibile è ora in una situazione davvero critica. E se anche il presidente croato Franjo Tudjman e quello bosniaco Alja Izetbegovic hanno annunciato ieri, secondo fonti americane, che i loro paesi sono pronti a sospendere ogni altra iniziativa di guerra, il quotidiano di Zagabria *Slobodna Dalmacija* annuncia però che nella notte tra lunedì e martedì le truppe croate hanno aperto un altro fronte con un blitz che avrebbe portato alla conquista dei centri serbi di Bosanska Kostajnica e di Bosanska Dubica. Notizia confermata da Chris Gunnes, dell'Unprofor di Sarajevo e che potrebbe aggravare la situazione di Banja Luka, con una nuova pressione da nord. E di fronte all'aggravarsi della situazione militare, i serbo-bosniaci di Pale alzano la voce minacciando di abbandonare le trattative di pace. L'avvertimento lo ha lanciato il ministro degli Esteri di Karadzic, Aleksa Buha, dopo un incontro a Mosca col numero die della diplomazia del Cremlino. «Se i raid Nato e l'offensiva croato-musulmano continueranno, non potremo partecipare alle trattative. E questo vanificherà il processo di pace – ha detto Buha – Sono convinto che la Russia farà di tutto per porre fine all'azione militare».

Nell'escalation militare, hanno perso la vita anche due caschi blu danesi, uccisi dai colpi dei serbo-bosniaci che rispondevano al fuoco croato nella zona di Bihac (Bosnia nordoccidentale). Le forze croate – ha detto il portavoce Onu a Zagabria, Alexander Ivanko – hanno sparato per prime, e nel fuoco di risposta una granata ha centrato il reparto dell'Onu: un casco blu è morto sul colpo, un altro in seguito alle ferite riportate per l'esplosione e otto militari sono feriti tra cui uno in modo molto grave.

I nuovi raid croati

Mentre è ormai un'altalena di cifre la stima di quanta percentuale di territorio sia nelle mani dei serbi o in quelle dei musulmani (l'Onu parla del 51% in mano ora ai musulmani-croati, mentre l'agenzia francese *Afp* parla di un 60-65%), il vero nodo politico-militare è quello di Banja Luka. Le truppe di Sarajevo sono ormai alle porte della città, dopo aver circondato un'altra città a una sessantina di chilometri dalla roccaforte serba. «La città è minacciata – ha detto a Zagabria Ivanko – ed è minacciata seriamente». E né l'annuncio della fine dell'avanzata da parte dei presidenti di Croazia e Bosnia, né le parole del ministro degli Esteri di Sarajevo, Muhamed Sacirbey, che aveva detto di volere «una soluzione politica e non la resa della città», sembrano rassicurare più di tanto i difensori di Banja Luka. La nuova avanzata nottura delle truppe di Zagabria potrebbe non preludere infatti a nulla di buono, anche se l'Onu ritiene che questa mossa potrebbe anche solo puntare a istituire una zona di sicurezza, una sorta di cuscinetto lungo il confine meridionale della Croazia, simile a quello creato nelle regioni sud-orientali. E dopo i colloqui di ieri tra Tudjman e Izetbegovic col negoziatore americano, Holbrooke sembra essere ottimista sul futuro per la pace ed è corso a Belgrado per riferirlo a Milosevic. Croati e bosniaci si sono anche accordati per «regolare politicamente» la situazione delle zone riconquistate, «senza considerare l'identità delle truppe che le hanno liberate».

In fuga 170 mila civili serbi

L'apertura del fronte settentrionale metterebbe in seria difficoltà i serbo-bosniaci, già minacciati da Ovest e da Sud. Secondo il giornale croato *Slobodna Dalmacija*, la forza croato-bosniaca congiunta che minaccia Banja Luka è composta da non meno di 35mila uomini: una superiorità schiacciante, nonostante il portavoce Onu Chris Vernon riferisca che la difesa serba si sia rafforzata e che in alcuni punti abbia addirittura riguadagnato pezzi di terreno che era caduta in mano bosniaca. Riguardo alla nuova, rischiosa avanzata croata a nord, il portavoce Chris Gunness ha affermato di avere ricevuto notizia di «migliaia di soldati croati» passati oltre il fiume Sava che segna il confine tra due le due repubbliche. Citando fonti militari serbo-bosniache, l'agenzia di stampa *Tanjug* tuttavia riporta che l'incursione dell'esercito croato è stata «sventata». Nell'analisi militare apparsa ieri sul quotidiano *Slobodna Dalmacija*, si afferma che «l'operazione di liberazione di Banja Luka sarà la più grande e la più complessa di questa guerra». «La liberazione di Banja Luka – scrive il giornale – può essere impedita soltanto con mezzi politici. Se non si arriverà a un accordo saranno liberate anche Bosanska Gradiska, Derventa e possibilmente tutta l'area da Bosanska Posavina», regione lungo il fiume Sava.

L'escalation militare, intanto, rende di ora in ora più drammatica anche la situazione dei profughi che, come in un macabro balletto, sono costretti a fuggire ora in un angolo ora in un altro del martoriato paese. Sul fronte umanitario, l'Alto commissariato Onu per i rifugiati ha lanciato infatti un altro segnale di allarme affermando che la recente offensiva croata e musulmana nella Bosnia centro-settentrionale ha messo in movimento 170 mila civili serbi, di cui 87 mila nella sola zona di Banja Luka. Soltanto in 15 mila sono riusciti ad entrare nella città, dove sono stati nel frattempo allestiti 26 centri di assistenza. Le condizioni sanitarie nel centro gremito all'inverosimile, ha aggiunto l'Acnur, sono in continuo peggioramento. Le pioggie torrenziali e il freddo contribuiscono ad aggravare la situazione. Le riserve di acqua potabile sono ridottissime, così come le scorte di cibo e di medicine.

Christopher frena «Soldati americani solo dopo la pace»

■ NEW YORK. Mai prima d'ora una migliore possibilità di pace per la Bosnia: il Segretario di Stato americano Warren Christopher non ha dubbi. Un'occasione del genere «non si era mai verificata in tutto il periodo in cui ho ricoperto questa carica», ha detto in un'intervista. Gli Stati Uniti non sono però disposti a inviare subito un contingente di 25.000 uomini come pronosticato in un primo momento. L'impegno Usa sarà più ridotto (forse 18.000 uomini) e gli americani partiranno solo quando ci sarà la pace.

Alle dichiarazioni di Christopher fanno eco quelle del capo del Pentagono William Perry, in viaggio in Europa centrale, secondo cui il suggerimento di sostituire l'Unprofor con una forza multinazionale in Bosnia non rappresenta una prospettiva immediata. «Quando avremo raggiunto un accordo di pace – ha affermato il Segretario alla Difesa – allora ci prepareremo a partecipare ad una forza multinazionale sotto il comando della Nato. Ma prima ci dovrà essere la pace».

Era stato il Segretario Generale dell'Onu Boutros Boutros-Ghali, l'altro ieri, a suggerire che le forze di pace dell'Unprofor dovevano essere sostituite da una forza multinazionale anche «se le attuali iniziative di pace non avessero successo».

Dopo quasi quattro anni di combattimenti in Bosnia-Erzegovina e centinaia di migliaia di vite umane perdute, l'Amministrazione del presidente Clinton spera che gli sviluppi della diplomazia viaggiante dell'inviato Richard Holbrooke e la situazione sul terreno abbiano creato le condizioni per mettere fine al conflitto. La mappa della situazione militare in Bosnia, soprattutto dopo gli sviluppi delle ultime settimane, è sotto gli occhi di tutti. Le forze croate-musulmane hanno riconquistato un fetta di territorio, sino a ieri nelle mani dei Serbo-bosniaci, portando al 50 per cento circa la zona sotto il loro controllo. Una percentuale che è praticamente quella (51 per cento) prevista dal piano di pace appoggiato dagli americani.

L'offensiva è stata fulminea e non si è ancora arrestata inducendo la diplomazia internazionale ad intervenire per non compromettere nuovamente la situazione. Il Segretario di Stato Christopher ha sollecitato il Presidente serbo Slobodan Milosevic a non intervenire con le sue forze in Bosnia, mentre il Ministro degli Esteri inglese Malcolm Rifkind è andato a Zagabria per incontrare il Presidente Franjo Tudjman. «Allargare il conflitto in questo momento – ha detto Christopher – non è nell'interesse di nessuno». Le forze croate-musulmane vengono intanto segnalate a una quindicina di chilometri da Banja Luka, roccaforte dei serbo-bosniaci.

Nonostante le denunce pubbliche, gli americani non nascondono però la loro soddisfazione per la situazione che si è venuta a creare. Persino il senatore Bob Dole, leader della maggioranza repubblicana al Senato e probabile avversario di Clinton alle elezioni presidenziali del prossimo anno, ha detto che la riconquista di questi territori ha dato alla pace una «prospettiva più realistica di quella che la diplomazia internazionale era riuscita a fare». «L'unico imperativo – *ha scritto però ieri il Washington Post* in un editoriale – è di tenere questa offensiva nei limiti e nelle percentuali previste nel piano di pace russo-europeo-americano».

Scade l'ultimatum Mladic ritira più di 200 obici

I serbo-bosniaci ieri hanno ritirato dalle alture intorno a Sarajevo altri 50 pezzi di artiglieria portando a 210 circa il numero totale delle armi allontanate dalla zona di esclusione. Il nuovo bilancio è stato fornito dall'agenzia francese Afp, che ha citato un proprio corrispondente sul posto, che ha riferito di aver visto anche che diversi carri armati erano stati portati al di fuori della fascia di 20 chilometri creata intorno a Sarajevo. L'Onu e la Nato hanno dato tempo ai serbi fino alle 22 di oggi per completare il ritiro delle armi pesanti minacciando una ripresa dei raid aerei.

A Roma gli incontri con il collega serbo. In serata faccia a faccia con il bosniaco Sacirbey

Lodi per la Agnelli dal ministro di Milosevic

Applausi da Belgrado per la posizione di equidistanza dell'Italia e per la sua «influenza politica» nella Nato che ha portato alla cessazione dei raid. Il ministro degli Esteri di Milosevic, Milan Milutinovic, ha incontrato ieri a Roma il ministro degli Esteri italiano Susanna Agnelli. «L'Italia è una delle poche nazioni che ci hanno trattato alla pari degli altri» ha detto Milutinovic. E in serata l'Agnelli ha incontrato anche il collega bosniaco Sacirbey.

STEFANO POLACCHI

■ ROMA. Dopo l'«insuccesso» della missione a Sarajevo, Susanna Agnelli incassa l'applauso dei serbi di Belgrado per la politica «super partes» seguita dall'Italia nell'intrigatissima guerra in ex Jugoslavia. E questa volta il ministro degli Esteri ha scelto casa sua, la Farnesina, per illustrare alla stampa il diploma di imparzialità che le ha voluto consegnare il ministro di Milosevic. Ieri mattina, infatti, a Roma c'era un bel sole e Milan Milutinovic, responsabile degli Affari esteri della federazione serbo-montenegrina, ha potuto atterrare facilmente nella capitale italiana dove ha avuto un lungo colloquio e una colazione di lavoro con la collega Susanna Agnelli, un colloquio definito «cordiale» da entrambi e nel quale si è affrontato anche il difficile discorso del «dopo-guerra», della ricostruzione, dell'impegno internazionale, europeo e soprattutto italiano per riportare alla «normalità» un'area distrutta da quattro anni di bombe. Un incontro che rientra nel programma del ministro italiano di incontrare tutte le parti in campo per mettere a punto programmi di azione politica e di interventi su tutto il territorio dell'ex Jugoslavia. In serata, infatti, l'Agnelli ha incontrato anche il ministro degli Esteri di Sarajevo, Sacirbey.

Tante le domande dei giornalisti, e il fuoco si è concentrato soprattutto sulla richiesta di invio di truppe italiane alla fine del conflitto, per garantire la pace, e sulla polemica di Roma per l'esclusione dal tavolo di pace. Questioni aperte e che devono anche continuare a bruciare un po', viste le diplomatiche glissate dei due politici che si nascondono dietro un «di questo veramente non abbiamo parlato». Le risposte del ministro di Belgrado hanno mirato a elogiare soprattutto il ruolo dell'Italia, soprattutto, pare di capire, dopo il brusco «no» ai superaerei «stealth» americani e dopo le critiche sulla prosecuzione dei raid Nato. Ma anche, senza dubbio, per sottolineare il ruolo attivo e di primo piano che il nostro paese ha avuto nel campo non certo secondario degli aiuti umanitari: terreno che nella fase di ricostruzione sarà senza dubbio di rilievo. «La Serbia vuole essere trattata alla pari di tutti gli altri – ha esordito Milutinovic nel ringraziare la collega della Farnesina – e l'Italia è una delle poche nazioni che ci ha trattato in maniera equa». Un «equidistanza» sottolineata anche dalla padrona di casa, che ha evidenziato «l'atteggiamento sempre tenuto dall'Italia di mantenere contatti con tutte le parti in guerra... è estremamente importante che tutta la regione venga trattata allo stesso modo – ha detto l'Agnelli – non ci piace la pace a spese di nessuno».

Parole dure Milutinovic ha avuto per «la grande offensiva croata che pone gravi problemi, che costringe migliaia e migliaia di profughi a fuggire creando una situazione tragica proprio ora che siamo molto vicini alla pace» ha detto il ministro senza mai citare le truppe bosniache. E proprio nei confronti di questa offensiva e nei confronti dei raid aerei Nato, Milutinovic «apprezza l'influenza dell'Italia all'interno della Nato per fermare la guerra e i bombardamenti... Speriamo inoltre – ha aggiunto – che l'Italia possa usare tutta la sua influenza per giungere a un nuovo incontro di pace». Ma la preoccupazione maggiore di Milutinovic è quella di chiedere «equità», di non subire discriminazioni. «Siamo l'unica parte in lotta ad essere stata colpita dalle sanzioni internazionali – *ha ripetuto – e per questo ne* chiediamo il sollevamento». Alla domanda sulla sorte dei due piloti francesi catturati nel corso dei primi raid aerei, il 30 agosto, il ministro serbo ha risposto: «mi sarebbe piaciuto portarli con me a Parigi, ma che purtroppo ne so quanto voi... Perché dovremmo tenerli con noi quando abbiamo liberato centinaia di ostaggi? Sarebbe una cosa inumana che non rientra nella tradizione serba».

In tre anni 84 caschi blu uccisi

Da Sarajevo a Srebrenica tutte le vittime di cecchini e granate

■ Con l'uccisione dei due caschi blu danesi avvenuta ieri in Bosnia, sale a 84 il numero delle vittime tra i militari dell'Unprofor impegnati dal 1992 in Bosnia. Dall'inizio dell'anno i caschi blu uccisi sono stati 24. Ecco un riepilogo:

14 marzo: nove caschi blu francesi muoiono in un incidente sul monte Igman, sopra Sarajevo.

30 marzo: un casco blu olandese *viene ucciso da una granata di artiglieria.*

14 aprile: un cecchino uccide un casco blu francese a bordo di un blindato a Dobrinja.

15 aprile: un casco blu francese è ucciso da un cecchino mentre sta manovrando un bulldozer nel centro di Sarajevo.

22 aprile: tre caschi blu francesi muoiono mentre cercano di disinnescare un proiettile d'obice all'aeroporto di Sarajevo.

5 maggio: un casco blu ucraino è ucciso nell'enclave musulmana di Zepa.

26 maggio: i serbo- bosniaci attaccano un distaccamento francese che presidia un ponte a Sarajevo uccidendo due caschi blu.

28 giugno: una mina nei pressi dell'aeroporto di Sarajevo uccide un casco blu francese e ne ferisce altri due.

6 luglio: un casco blu olandese viene ucciso da un bombardamento di artiglieria a Srebrenica.

23 luglio: un casco blu francese viene ucciso e due feriti, sulla strada del monte Igman. A Zetra, sempre a Sarajevo, l'artiglieria serbo-bosniaca uccide un altro casco blu francese ed un altro viene ferito.

26 agosto: un casco blu francese muore a Sarajevo in un incidente.

15 settembre: sul monte Igman una autoblindo precipita in un burrone. Muore un casco blu francese.